
GIULIO CERVANI

A PROPOSITO DELLO SCRITTO «TRIESTE E RAGUSI.
DUE STATI DA CORONA» DI PIETRO KANDLER

Lo scritto *Trieste e Ragusi*, finora inedito, è contenuto nel primo volume del cosiddetto «archivio del procuratore civico» - esso pure inedito - conservato nell'archivio diplomatico della biblioteca civica di Trieste.¹ In un frontespizio rudimentale del volume il saggio è indicato col numero nove e viene dopo altri scritti che sono, nell'ordine, i seguenti: I. *Sulla necessità di storia per ben reggere e governare il Comune di Trieste*. II. *Del gius storico e del gius radicale*. III. *Prefazione allo studio dei materiali che formano il corpo storico del gius pubblico e del gius municipale*. IV. *Storia dei Comuni istriani*. V. *Il Comune romano di Trieste*. VI. *Il Comune bizantino*. VII. *L'emancipazione di Trieste dal potere comitale dei vescovi*. VIII. *L'impero romano teutonico e l'impero romano italico. Federazione germanica*. Il nono è appunto quello che riproduciamo ed è indicato, per l'esattezza, con il titolo di *Trieste e Ragusi, due Stati da corona*.

Il saggio non può essere di data anteriore al 1865 in quanto in esso si fa esplicita menzione del professor Sigismondo Bonfiglio, sotto il nome del quale, appunto in quell'anno - patrocinata dall'emigrazione

¹ Nella miscellanea di volumi e fascicoli che vanno sotto il nome di «archivio del procuratore civico», il Kandler riunì, negli anni dopo il 1860 prevalentemente, una congerie - alla quale cercò anche di dare un qualche ordinamento - di scritti propri e di altri, di ordinanze, documenti, leggi, inserti vari di giornali e di stampati che riguardavano Trieste, sia sotto il profilo storico, propriamente detto della città sia sotto il profilo dell'ordinamento municipale di essa in attinenza alle situazioni di diritto. L'archivio, composto, come si è detto, di decine di volumi (in senso stretto 26 volumi) non fu mai pubblicato, benchè nel 1869 lo stesso Kandler avesse dato alle stampe un provvisorio sommario di esso; sommario che è conosciuto sotto il titolo di: *Leggi, ponderazioni, commenti, dissertazioni pel gius e giurisprudenza della legislazione municipale di Trieste nel suo sviluppo storico*.

politica giuliana - venne pubblicata l'opera *Italia e Confederazione germanica*.²

L'opera è importante perchè, in termini ideologici ed economici, si può affermare costituisca quasi il cartello programmatico di certi gruppi del primo irredentismo, quale veniva accreditato nel «regno» dal fuoruscitismo politico triestino ed istriano;³ il lavoro non poteva non interessare - anche se da un punto di vista radicalmente negativo - il Kandler, che proprio in esso vedeva teorizzato quanto di più contrario si potesse immaginare alla sua concezione della destinazione «naturalmente» austriaca dell'emporio triestino. Il Bonfiglio invece negava, e per la prima volta in termini storico-economici, la rispondenza a reali ed effettivi interessi dell'unione di Trieste all'Austria ed all'area economico-commerciale germanica, sostenendo invece fosse utile che Trieste venisse unita all'Italia.

Importante quindi l'accento che nello scritto si fa al Bonfiglio e determinante anche, come si è detto, per la datazione; anche se noi veramente pensiamo che il manoscritto possa essere collocato piuttosto molto vicino nel tempo ad un altro inedito kandleriano dell'«archivio del procuratore», e precisamente a quel *Federalismo . Dualismo* che è del 1867.⁴

Nel merito è da osservare che *Trieste e Ragusi* è uno scritto molto breve in confronto di molti altri inediti, contenuti nell'«archivio», che hanno altra impostazione e ben altra lunghezza. Ma pur nella sua brevità riveste una sua importanza precisa in quanto - entro la cornice che collega esplicitamente o implicitamente i vari manoscritti kandleriani di quegli anni - esso si pone come particolarmente esemplificativo del pensiero dell'autore.

² Milano-Torino, Paravia 1865. In realtà però, alla penna del Bonfiglio si deve solo l'opuscolo dal titolo *Interessi di Trieste e suo litorale coll'Istria, l'Austria e l'Alemagna e le altre regioni straniere*, che dell'opera più vasta, edita sotto il suo nome, costituisce l'appendice quarta.

³ A Torino, ad esempio - a parte Tomaso Luciani e Graziadio Isaia Ascoli stabilitisi a Milano - avevano fissato dimora Prospero Antonini, Nicolò Tomaseo, Federico Seismit-Doda, Costantino Ressiman, Eugenio Solferini, Giuseppe Revere.

⁴ Vedi G. CERVANI, *Nazionalità e stato di diritto per Trieste nel pensiero di Pietro Kandler. Gli inediti del procuratore civico*, Udine, Del Bianco (in corso di stampa).

*
**

Il discorso politico di fondo che il Kandler andava conducendo negli anni sessanta si basava - come è noto -⁵ sulla convinzione che a Trieste ci fosse una classe dirigente saldamente ordinata secondo interessi corporativi, monopolizzatrice del potere in termini politici ed economici, egemone nel Consiglio comunale della città, la quale cercava di imporre nella prassi un modello ideologico che - accentuando, con speciosi richiami alla tradizione ed al diritto storico, l'idea di un'autonomia comunale triestina perpetuata indiscussa nei secoli fino alla restaurazione austriaca del 1814 (con la sola eccezione del periodo dell'occupazione francese) - rispondeva perfettamente agli interessi sia del gruppo degli autonomisti filoitaliani (in seno ai quali maturava l'orientamento separatistico-irredentistico), sia a quello - di cui il Kandler parla in altri suoi scritti -⁶ dei cosmopoliti (il grande capitale finanziario e commerciale, non necessariamente antiaustriaco); entrambi impegnati comunque dopo il 1860 a rendere spendibile - nell'Austria del ministro Schmerling e delle diatribe *centralistiche* e *federalistiche* - l'idea appunto dell'interessato ed anacronistico autonomismo triestino che si è detto.

*
**

Nel gran discutere che si faceva di Diete provinciali, di *Kronländer* e no, quella classe politica triestina, liberale o «cosmopolitica» o sovversiva, traendo partito oltre che dal diritto storico e dall'autonomismo (vangelo la *Meditazione* di Domenico Rossetti sulle autonomie e franchigie di Trieste!),⁷ anche dalla «legge Bach» del 1850 (che aveva fatto di Trieste una città *immediata*, esente da provincialità, anzi una «provincia» avente diritto a Dieta, essa stessa) pretendeva ora, attraverso il Consiglio municipale (che si riuniva anche come Dieta provinciale e che si dava toni dal Kandler giudicati risibili oltre che provo-

⁵ Vedi G. NEGRELLI, *Comune e Impero negli storici della Trieste asburgica*, Giuffrè, Milano 1968, e G. CERVANI, *Tradizione autonomistica e destinazione statale asburgica di Trieste nella storia del Consiglio dei Patrizi di Pietro Kandler*, prefazione alla *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste*, Lint, Trieste 1972.

⁶ Vedi la nota 4.

⁷ D. ROSSETTI, *Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto-franco di Trieste dall'anno 949 fino all'anno 1814*, Picotti, Venezia 1815.

catori) che pure per Trieste venisse codificato il carattere di *Kronland*, Stato da corona; alla pari, per dire, di quanto potevasi sostenere, con ben altra plausibilità, per il regno di Boemia o per il ducato di Carniola, tanto per fare degli esempi.

Si tratta della linea politica dei liberali triestini, o meglio dei moderati triestini di varie osservanze, che il Kandler ha avversato fieramente nei suoi scritti inediti. Si è detto che parte di quegli inediti sono in via di pubblicazione⁸ e pertanto ad essi si rinvia per un più approfondito esame dell'atteggiamento politico del Kandler, quale in essi si esprime, e che qui comunque si è cercato in breve di sintetizzare.

Con lo scritto *Trieste e Ragusi* il Kandler sembra quasi compiacersi di un'esercitazione di tono pacatamente didascalico - ed oltre a tutto molto semplice e piana - con la quale dimostrare ai suoi sottintesi interlocutori-oppositori la facilità con la quale era possibile rintuzzare le loro vanitose argomentazioni. L'aver preso lo spunto da Trieste e da Ragusa (Dubrovnik) consente al Kandler di evidenziare in tre paginette un processo storico che nel suo svolgimento giustifica per due città adriatiche - pur partite da posizioni comunali analoghe - due diversi esiti politico-giuridico-istituzionali.

*
**

Emancipatesi nel medio evo «dal reggimento baronale» - scrive il Kandler - Trieste e Ragusa ampliarono il loro autogoverno tanto da sembrare, ad un certo momento, «vere repubbliche indipendenti». Ma al principio del secolo XIX Ragusa era ancora «Stato da sé», repubblica indipendente sia pure sotto il protettorato della «Porta ottomana», mentre solo speciosamente si poteva sostenere, come veniva sostenuto peraltro da settori interessati, che pure Trieste fosse uno «Stato da sé» sotto protettorato austriaco. In realtà, argomentava il Kandler, la «libertà ragusea», pur condizionata dal protettorato degli ungheresi o dei turchi, era la libertà di uno Stato libero, riconosciuto per tale in tutta l'Europa, e che in tutti gli Stati europei mandava suoi ambasciatori. Trieste invece non pagava tributo ad alcuno come a protettore (nel 1509 aveva cessato di inviare al doge di Venezia il tributo delle 50 orne di vino che a lungo aveva continuato a corrispondere, pur ap-

⁸ Vedi la nota 4.

partenendo fin dal 1382 ai duchi d'Austria!); non aveva una fisionomia di repubblica indipendente; i duchi d'Austria tenevano a Trieste un «capitano» ed un «doganiere»; all'epoca della dedizione, Trieste - scrive il Kandler - «aveva issato la bandiera dei duchi di Austria; né mai ebbe altra come bandiera di Stato». Trieste, contrariamente a Ragusa, non aveva mai tenuto ambasciatori propri «nè presso i duchi, nè presso altre potenze»; teneva solo agenti, «sollecitatori senza carattere diplomatico», a Vienna ed a Graz, e ciò secondo contingenza. La città si era sempre appoggiata, per i contatti con governi esteri, agli ambasciatori imperiali a Venezia od a Roma; nient'altro!

Dopo essere stata abbattuta dalle armi francesi, Ragusa aveva fatto ancora sentire la sua voce nel 1814, al congresso di Vienna, protestando e sostenendo le sue ragioni. Trieste non si era trovata nè prima (1809, quando venne ceduta dall'Austria alla Francia), nè dopo (1814, quando le armi austriache ritornarono a Trieste) a far sentire un'analoga voce di protesta. Sì, aveva lottato per il «ristabilimento del patriziato» cittadino e per «l'autonomia comunale»; ma non si trattava certo di rivendicazione di una libertà politica conculcata e da ristabilirsi! Anzi, nel 1836 - aggiungeva il Kandler maliziosamente - la classe politica triestina (quella dei «cosmopoliti» in vena, dopo il 1860, di sentirsi *élite* politica di un *Kronland!*) aveva proprio essa ammesso e voluto «partecipazione al Litorale».

Pertanto - continuava il Kandler - era oltremodo strano che mentre Ragusa, dopo il 1848, pur non avendo fatto «*antiquitus* parte di Dalmazia» era presente nella Dieta provinciale dalmatina, senza ubbie di Stato da corona, Trieste invece - che pure non aveva un passato di Stato da vantare - avesse, in tempi così recenti, assunto un atteggiamento del tutto ingiustificato, reclamando come «ingiustamente tolto», ciò che non aveva mai avuto; nemmeno il Rossetti - aggiungeva - che «tanta pubblica rappresentanza» aveva avuto nella città ai suoi tempi, aveva mai parlato di un protettorato di Trieste cui rendere ragione col ritorno dell'Austria nel 1814.

Si trattava, in conclusione, di pensieri non già della «Trieste vecchia, che sempre credette essere suddita dei duchi»,⁹ ma dei «cosmo-

⁹ Vedi *Federalismo. Dualismo* in CERVANI, *Nazionalità e stato di diritto*, citato, dove si ritrovano le seguenti frasi molto vicine nell'intonazione del contenuto: «L'antica, la vecchia Trieste non ha mai pensato di essere federata a qualche altra

politici» e degli emigrati politici passati in Lombardia, Piemonte e Firenze, i quali si facevano belli colle «opere soprattutto del professor Bonfiglio e di altri scritti» costruendo edifici - a parere del Kandler - «basati sopra fatti mentiti, sopra documenti contorti, svisati», ed ai quali si attribuivano «significazioni affatto opposte» a quelle che veramente avevano. Pensieri - egli scriveva - che «si vedono ad occhio nudo» [sic] nella loro intenzione di porre il sovrano austriaco in aspetto di «fedifrago».

Ovvio, insomma, quello che il Kandler individuava e rimproverava come falso ed ingiusto sul piano formale e giuridico: l'essenzione di Trieste da provincialità, equivocata ad arte per Stato da corona; l'atto di dedizione del 1382 inteso come «contratto civile bilaterale», una *lex regia*, come atto feudalistico.

**

Meno comprensibile è, naturalmente, che un uomo come lui, il quale avrebbe dovuto risultare smaliziato nella politica, oltrechè nella storia e nel diritto, si facesse meraviglia che l'amministrazione comunale non confutasse queste e simili falsità, non respingesse lo strano «corano» (alcorano come anche si diceva) fatto di verità distorte, e di un presunto diritto storico che la storia ripudiava. Il Kandler, che pur ingenuo non era, riteneva che l'amministrazione triestina, liberale ed autonomista, con le sue velleità di sovranità di cui si è detto, tenesse bordone ai «falsi» interessati di alcuni travisatori della «verità». Egli si sbagliava perchè quel Consiglio o identificava se stesso - per una grossa parte dei suoi componenti - proprio con quei profeti politici, o - per un'altra parte, pur essa rilevante - *barattava* ugualmente le carte, giuocando ai diritti storici; si trattasse pure in questo caso di uomini *ligi*, com'erano i consiglieri Daniele Caroli, Giambattista Scrinzi o i consiglieri aulici Muzio de Tommasini e Carlo Pascotini.

Si trattava pur sempre di gruppi politici che perseguivano una linea di apparente incoerenza ma che era molto concreta invece nella

provincia [...] credette di essere una cività di primo ordine immediatamente soggetta al Principe suo e all'Imperatore, soggetta a quei modi che erano ammessi dall'impero romano sia in Germania, sia in Italia e dedicatasi ai duchi per venire perpetuamente unita siccome cività arciducale al principato ed al titolo dell'Austria inferiore, dell'Austria viennese».

realtà; mentre lui, Kandler, non si accorgeva di tener lezione di diritto e di storia in un'aula vuota.

Liberal-moderati filoitaliani o liberal-moderati filoautriaci che fossero, non è che i consiglieri comunali di Trieste non comprendessero che Ragusa e Trieste si configuravano, sul piano storico, secondo situazioni di diritto assai diverse. Il fatto è che discorsi del genere erano per essi irrilevanti. Rilevante era solo la circostanza che la «Costituzione-Verfassung»¹⁰ contemplata dalle ordinanze imperiali del 26 febbraio 1861, consentiva spazio per negoziare o rivendicare prerogative che avrebbero aumentato il peso politico complessivo dei gruppi politici triestini, già forti della *Selbständigkeit* conseguita nel 1850. Era, nell'Austria della crisi costituzionale successiva al 1860, il momento dei grandi mercanteggiamenti e delle grandi manovre dei vari *Länder*, per strutturarsi nella maniera più vantaggiosa nel contesto della monarchia sovranazionale degli Absburgo («l'Austria dei popoli»).

Il Kandler non comprendeva o fingeva di non voler intendere ciò che invece era estremamente chiaro sotto un profilo politico; egli aveva nella mente un'Austria idealizzata come Stato moderno mirabilmente organizzato e razionalmente funzionante. L'Austria dopo il 1860 non era, in realtà, minimamente rispondente ad un simile *cliché*. Il Kandler però non era più in disposizione di pensiero e d'animo che gli consentisse di modificare ciò che egli aveva concettualizzato in lunghi anni di seria ed impegnata *austriacità*. L'Austria era diventata più che mai, per lui, un'ideale intoccabile; semmai solo perfezionabile secondo le non molte indicazioni formali e giuridiche che egli sembrava disposto a riconoscere come valide ed oneste.

P. KANDLER, Trieste e Ragusi

Ambedue queste città e Comuni si emanciparono nel Medio Evo dal reggimento baronale, ampliando l'autogoverno così che sembrarono vere repubbliche indipendenti. Al principio del secolo presente, l'una era Stato da sé, repubblica indipendente, sotto protettorato della Porta ottomana; dell'altra fu detto che fosse Stato da sé, sotto protettorato dell'Austria.

¹⁰ Vedi *Federalismo. Dualismo*, citato.

Di Ragusi non potrebbesi facilmente dubitare che spettasse alla Corona di S. Stefano alla quale sempre diede segni manifestissimi di soggezione; e diede censo sospeso dal tempo in cui i turchi conquistarono la Bossina, pattovito di corrisponderlo con sì tosto Dalmazia e Bossina venissero recuperate dalle armi ungariche.

Venezia ebbe pretensioni su Ragusi derivate crediamo dal ducato di Dalmazia che avevano in feudo o beneficio vassallitico dalla Corona ungarica (il Principe veneto non prese mai altro titolo che di duca di Dalmazia, nè i re di Ungheria deposero mai il titolo di re di Dalmazia). Per lunghi anni il Principe veneto mandava suo conte al Governo di Ragusi.

La libertà ragusea (ne presero la voce per motto) era all'intutto municipale, ed ebbe anch'essa come tutti i Municipi i suoi tiranni, e l'uccisione dei tiranni; ciò che poi non portava indipendenza da altrui sovranità, nè da altrui principato. Ragusa fino a che durò, doveva dare ad ogni capitano veneto del golfo, un omaggio di una panettiera di argento, di frutta, dolci, verdura e bottiglie, come era uso nel sistema feudale da vassallo a domino.

Ragusa fino alla sua caduta pagava al sultano tributo triennale che doveva inviare per terra a Costantinopoli con solenne ambasciata che ritornava per la via di mare; il turco confinava veramente da ogni parte col territorio di Ragusa che avrebbe potuto occupare facilmente. Il tributo era di 35.000 piastre a 25 e 1/2 carantani l'una:

Ragusi era veramente Stato libero, repubblica, riconosciuta tale da tutti i potentati di Europa, alle precipue corti dei quali teneva ambasciatori; di consoli non occorre dire, dacchè i consoli non erano agenti di Principi, ma di Comuni.

Trieste non pagò tributo ad alcuno, pagava al doge 50 orne di vino, ma le rifiutò nel 1509, e non se ne parlò più. Trieste non pagò mai tributo all'Austria; le cento orne di ribolla erano censo vassallitico ai duchi; i duchi tenevano in Trieste due sommi magistrati: il capitano a governo della città, ed il doganiere ad incasso delle dogane. Il Principe era proprietario delle dogane, delle multe e dei dazi; riscuoteva le dogane per sé; lasciava i dazi e le multe al Comune, affinchè con queste provvedesse alli dispendii del pubblico Governo; anche alla paga del capitano, non del doganiere; alla paga dei vicari che avevano l'alto giustiziale.

Trieste non ebbe mai propria bandiera; al tempo della dedizione fu issata la bandiera dei duchi di Austria, in luogo della triestina, nè mai altra bandiera.

Trieste non tenne mai ambasciatori propri, nè presso i duchi d'Austria, nè presso altre potenze; teneva agenti in Vienna ed in Gratz, che poi non erano che sollecitatori senza carattere diplomatico; e li oratori che inviava ai propri Principi, secondo le contingenze, non erano che deputazioni come ancor si costumano; quelli mandati a Carlo V in Ispagna erano deputati a proprio Principe. Così quelli che si mandavano, sempre occasionalmente al doge. Trieste si poggiava all'ambasciatore imperiale in Venezia od in Roma, unici luoghi ove avesse contatti.

Teneva consoli propri fino a che l'imperatrice Maria Teresa istituì li imperiali austriaci.

Trieste non intervenne mai alle paci fatte dai duchi ed imperatori, che toccavano li interessi di Trieste, bensì chiedeva ai propri Principi che provvedessero per Trieste, siccome fecero con l'imperatore Federico e con Massimiliano I; non altre volte, neppure quando si trattò della navigazione del golfo.

Trieste partecipava al proprio governo interno nell'amministrazione del Comune; mai al di fuori, è diplomaticamente; il Principe faceva da per lui.

La guerra del 1463 fu da lei combattuta contro i veneti, ma non senza saputa e senza sussidio dell'imperatore, ancorchè questo sussidio fosse riuscito debole; la pace fu approvata dall'imperatore, che vi perdette, non fosse altro, le dogane di Moccò e di Castelnuovo. A quei tempi era lecito ai Comuni di fare la guerra da per sé, ed a proprio rischio.

Ragusi cessò di esistere per impeto militare, e per decreto del maresciallo Marmont nel 1806; li ambasciatori, il Senato, i Rettori protestarono dinnanzi a Dio e agli uomini, inutilmente s'intende, dacchè il maresciallo ebbe il titolo di duca di Ragusi.

Trieste fu ceduta alla Francia nella pace del 1809, e non aprì bocca, nè protestò, nè dubitò peccato che l'imperatore d'Austria poteva con buon e pieno diritto cederla alla Francia.

Nel 1814 Ragusa protestò al congresso di Vienna; come Genova, voleva la restituzione della repubblica in quei tempi di restaurazione.

Ebbe qualche favore per la sua nobiltà, ammessa a qualche istituto ed alle legazioni.

Trieste non aprì bocca; neppure pensiero vi era allora che fosse Stato protetto e tributario e che lo dovesse ritornare; bensì voleva lo ristabilimento del patriziato ed autonomia comunale; né poi a fino al 1848 volle altro, anzi nel 1836 ammetteva e voleva partecipazione al Litorale.

Nelle comparse di deputazioni all'imperatore, ripetutamente, costantemente partecipò soltanto alle deputazioni che erano del Litorale intero.

Ora è strana comparsa, come dopo il 1848, e nell'ordinamento provinciale Ragusi, che non si riteneva antiquitus parte di Dalmazia, partecipasse alla Dieta provinciale dalmatina e facesse, colla Dalmazia e coll'Albania, un corpo solo politico provinciale; e non reclamasse sia propria provincialità sia esenzione dalla Dieta provinciale dalmata; ancorché abbia propri interessi di marina e di commercio, e vivano ancora persone che videro viva la repubblica ragusea, cessata da sessanta anni; e la sua indipendenza come Stato da sé, al tempo di sua caduta non possa essere posta in dubbio, né lo sia da alcuno, ed abbia pronto il protettore nel sultano.

Di confronto a Ragusa è strano come Trieste reclami per sé ciò che non ha mai avuto, e lo reclami siccome a lui ingiustamente tolto dai Principi austriaci. Il che poi non fu mai pensiero pel fatto, che dal partito che professa cosmopolitismo, e pel gius che da quelli i quali cercano di trovare ragioni per coonestare il cosmopolitismo [sic!]. Antonio Giuliani propendette per qualche parte, pur dichiarando che non intendeva rovesciare quell'ordine e dipendenza dall'Austria che fin allora era sussistente. Rossetti alla chiusa delle sue meditazioni fa ampia e chiara professione di fede; né mai venne in capo a lui, che tanta pubblica rappresentanza aveva allora, di protestare e reclamare, che nel 1814 non si fosse fatta ragione al protettorato di Trieste, e lo si fosse convertito in sudditanza.

Questi pensieri non sono della Trieste vecchia, che sempre credette essere suddita dei duchi, ancorchè desiderasse autogoverno; ancorchè non sapessimo dubitare che in Trieste sieno nati, da Trieste passati in Lombardia e Piemonte, ora in Firenze, da oltre Mincio ed Oltrepò tornati in Trieste colle opere soprattutto del prof. Bonfigli e

*di altri scritti moltiplicati in Milano, in Torino ed in Firenze; edifi-
basati sopra fatti mentiti, sopra documenti contorti, svisati, ed ai quali
si attribuisce significazioni affatto opposte a quelle che veramente
hanno.*

*Questi pensieri si vedono ad occhio nudo, come vadano cammi-
nando con tuono di crescendo, e mirino a porre il Principe in aspetto
di fedifrago, d'ingiusto lo stato di cose come è.*

*Imperciochè l'esenzione per privilegio da provincialità, fu presto
voluta condizione di Stato da corona, di partecipazione al potere regio,
oltre quella che per legge di Stato è comune a tutto l'Impero, ed a
cadaune delle provincie, volendo l'atto di dedizione contratto civile
bilaterale, ed atto feudalistico una lex regia; rifiutando di dare soldati,
rifiutando di dare imposte non consentite da Trieste medesima, evo-
cando da sepolcro quingentale un defunto al quale si vorrebbe dar mo-
vimento vitale, come ad animale morto col galvanismo, per un momen-
to soltanto di contrazione muscolare.*

*E fa sorpresa come tale strano Alcorano [sic!] non trovi opposi-
zione e confutazione nella amministrazione comunale, ma anzi entro
la medesima prenda largo, proclamando per gius storico quello che la
storia ripudia, e mostra all'intutto opposto; nel tempo medesimo si
formava l'archivio diplomatico nel quale si raccolsero i documenti che
manifestano l'opposto di quanto si va predicando.*

*E più meraviglia fa come nei pubblici dibattimenti sopra materie
siffatte non si mostrino quelli esami e quelle consultazioni che, recando
la verità nella sua luce piena, schiarirebbero la posizione del gius e
condurrebbero per lo meno a togliere il brutto aspetto ed il facile
sospetto.*